

L'ALBERGO INSONNE Frames dal futuro

Workshop di Stop Motion digitale

Una piccola premessa

....*L'epoca in cui ci troviamo accampati, come trasecolati viaggiatori in un albergo insonne*

Joseph Conrad, Victory

Joseph Conrad, il romanziere vissuto a cavaliere tra il XIX e il XX secolo, in un'epoca di straordinari rivolgimenti economici, tecnologici e culturali, polacco d'origine, fu forzato dalle contingenze storiche a una identità europea schiettamente *cosmopolitica*, come un altro suo noto connazionale, Bronislaw Malinowski, padre dell'antropologia funzionalista. Entrambi perseguivano un'ambiziosa carriera di scrittori in Inghilterra: i due esuli condividevano una distanza culturale specificamente polacca, essendo nati in una nazione che, fin dal secolo XVIII, esisteva solo come finzione d'identità collettiva. Conrad e Malinowski dunque raggiunsero il successo scrivendo non nella propria lingua madre, ma in una lingua acquisita, che fu poi arricchita attraverso gli avventurosi viaggi nell'Altrove, cornice dei romanzi dell'uno, degli studi etnografici dell'altro. In particolare la lingua di Malinowski, nei diari del lavoro sul campo, è straordinariamente eteroglossa, un *mélange* linguistico unico di lingue europee e, naturalmente, lingue indigene. Le loro opere, in modo diverso, riflettono pertanto le identità diasporiche e *a fortiori* cosmopolitiche dei due autori, che non per caso James Clifford, studioso dei *post-colonial studies*, sceglie come esempi di "soggettività etnografiche"¹, che sono state modellate cioè, da esperienze culturali e sociali differenti e molteplici; per Clifford diventano- in chiave antiessenzialistica- paradigmi del soggetto moderno, la cui identità pertanto non riposa mai su di un'essenza fissa e originaria, configurandosi invece sempre come spuria, frutto di scambi, incontri, scontri con l'Altro.

Essi poggiano, come tutti noi, su un terreno storico incerto; si trattava allora dello shock culturale rappresentato dai mondi "nuovi" che la violenza coloniale- materiale ed epistemica- faceva irrompere nella piana e lineare narrazione storica dell'Occidente coniugata coi veloci mutamenti che la tecnica imprimeva al rapporto tra l'uomo e il suo ambiente. Oggi invece, per il mondo globalizzato, l'incertezza è la risultante di geografie sconvolte dai grandi flussi migratori e del veloce e proteiforme fiume di informazioni e significati veicolato dalle nuove tecnologie, che producono profonde modificazioni nella nostra capacità di comunicare, comprendere gli altri e il mondo, apprendere e dare senso, individuale e collettivo, alle nostre esperienze.

Siamo ancora, come in Victory di J. Conrad, anche e soprattutto oggi, accampati in quest'epoca insonne di trasformazioni veloci, come "trasecolati viaggiatori" in un grande albergo attraversato da culture, lingue, stimoli differenti e rapidissimi, col rischio di perderci, talora, in un profondo senso di sradicamento. Scopriamo così che la "condizione migrante", un denso impasto in cui si fondono

¹James Clifford, I frutti puri impazziscono. Etnografia Letteratura e Arte nel secolo XX; Bollati Boringhieri.

dialetticamente la meraviglia del nuovo, lo spaesamento per ciò che si è perso, lasciato dietro le spalle, l'incertezza sul futuro, il bisogno di conoscenza, di sé e degli altri, non è che lo specchio- più brillante, evidente, netto- della condizione di tutte e tutti in questo inizio millennio.

Come scriveva il poeta Arthur Rimbaud, *Je est un Autre: Io è un Altro*.

Modularità, Multimedialità, Multi-modalità: A scuola come etnografi sul campo, alla scoperta del nuovo

*Immaginatevi d'un tratto di essere sbarcato insieme a tutto
il vostro equipaggiamento solo su una spiaggia tropicale vicino a un villaggio indigeno [...].
Immaginate ancora di essere un principiante, senza alcuna esperienza precedente,
senza niente che vi guidi e nessuno che vi aiuti,
perché il bianco è temporaneamente assente o magari
non può o non vuole sprecare il suo tempo per voi.
Ciò descrive esattamente la mia iniziazione al lavoro sul terreno*

(B. Malinowski, *Argonauti del Pacifico Occidentale*, 1922)

Lo spazio/tempo scolastico è oggi un ecosistema complesso, caratterizzato da un'intensa e multiforme stratificazione di linguaggi, composizioni sociali, culture. La complessità del contesto rende spesso difficile, per gli operatori e gli insegnanti, leggere con precisione le competenze specifiche e le potenzialità delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi, e distinguerne le criticità per strutturare percorsi adeguati ed efficaci.²

I laboratori che proponiamo all'interno di percorsi come quelli del progetto PAS nascono dai nostri dubbi, dalle molte domande che i contesti suscitano in noi, dall'esigenza della nostra equipe- composta da educatori ed educatrici con competenze differenti- di operare ed orientarci all'interno di questa complessità stratificata.

Sono pensati per recepire i radicali mutamenti del nostro modo di vivere e comunicare, in chiave di multiculturalità, stimoli, connessioni e reti globali.

L'approccio pedagogico, culturale ed educativo è mutuato anche dalla teoria delle *Multiliteracies* del New London Group di B. Cope e M. Kalantzis³; viviamo infatti, ed i nostri minori vi sono ancor più immersi e sin dalla nascita, in contesti multimediali -nei quali si intrecciano molteplici linguaggi di

2 Si nota qui, en passant, qualcosa che meriterebbe certo un'analisi approfondita: in un contesto multiculturale come la scuola odierna, è spesso molto difficile ad esempio sciogliere l'intreccio strettissimo tra difficoltà linguistiche- si pensi ai minori giunti da poco in Italia o che vivono con genitori che non parlano l'italiano- e DSA. Dove finiscono le prime e dove cominciano i secondi? Come operare per interpretare correttamente le difficoltà e aiutare i minori a valorizzare le proprie potenzialità?

3 Cope B., Kalantzis M., (1997), *Productive diversity: A new approach to work and management*. Sydney, Australia, Pluto Press; degli stessi autori vedasi anche (2000) *Multiliteracies: Literacy learning and the design of social futures*, London Routledge

comunicazione, come ben si evince dal panorama dei consumi dei ragazzi e delle tecnologie a disposizione- e multiculturali, all'incrocio/incontro di culture e diversità linguistiche. Il significato stesso e la sua rappresentazione, financo le relazioni affettive, il senso emotivo delle nostre esperienze, sono la risultante di un *processo multimodale* che coinvolge diversi aspetti: linguistico, visuale, audio, spaziale, gestuale, tattile. Una combinazione ormai inestricabile di elementi analogici e digitali che l'educazione e la didattica debbono assumere come bussola che orienti le proprie sfide per sviluppare percorsi significativamente efficaci.

Come adulti nel mondo dei "nativi digitali" ci sentiamo come Malinowski appena approdato su una spiaggia delle isole Trobriand all'inizio del XX secolo: pensiamo che il lavoro nella scuola, oggi più che mai, sia da intendersi come ricerca sul campo, *fieldwork* orientato alla sperimentazione di linguaggi e strumenti con i quali bambini e bambine, ragazzi e ragazze sono abituate/i a confrontarsi dalla nascita. "Sbarchiamo" dunque nella scuola insieme ad un proteiforme equipaggiamento, analogico e digitale, una *tool box* che non può non annoverare tra i propri attrezzi un'ampia gamma di device e applicazioni digitali, da sfruttare per il forte potenziale inclusivo.

Durante la nostra "ricerca sul campo", abbiamo scoperto che la tecnica dello STOP MOTION, semplificata dall'uso dei tablet e da specifiche app, è uno strumento molto efficace per supportare i percorsi didattici, sostenere l'apprendimento significativo in un'ottica costruzionista, stimolando la motivazione ad apprendere, potenziando la competenza logico-analitica in modo non trasmissivo, anche grazie all'*uso combinato del dispositivo digitale e di modalità analogiche*.

Si tratta inoltre di una tecnica che, proprio grazie alla semplificazione indotta dal digitale, risulta estremamente inclusiva, perché valorizza modalità altre di elaborazione e produzione delle conoscenze e consente a coloro che la utilizzano di instaurare un rapporto sinestetico, globale, immediato ed intuitivo con esse.

La tecnica dello STOP MOTION (frame by frame o passo uno) sfrutta una particolare cinepresa che impressiona un fotogramma alla volta, azionata dall'operatore/animatore. Affinché la ripresa risulti fluida allo spettatore sono necessarie molte pose. Per svilupparla in modo semplice e alla portata di mano di tutte e tutti utilizziamo l'applicazione per APPLE *Stop-mo*. Ha molte opzioni avanzate in pochi semplici click, tra cui filtri luce professionali, Green screen e montaggio suoni.

L'applicazione funziona con gli smartphone e con i tablet in modo semplice e molto intuitivo.

La tecnica prevede una fase preliminare durante la quale viene pensata la storia attraverso la costruzione di uno storyboard e le scenografie e i soggetti vengono pensati insieme e creati manualmente.

Ne risulta dunque un prodotto misto, frutto di un processo insieme analogico e digitale, ed è proprio questo che garantisce il rapporto attivo, concreto, fisico con le conoscenze cui si accennava sopra. Il percorso dunque funziona come dispositivo di potenziamento dell'apprendimento perché è in grado di stimolare tutti i sensi di coloro che sono coinvolti.

Infine, l'aspetto concreto della produzione viene attinto non solo nella fase preliminare della realizzazione delle scene e dei soggetti ma, effettuate le pose, anche sul tablet, grazie alla modalità *touch*, che permette di toccare le scene, in fase di post-produzione, scegliendo il tempo di scorrimento dei fotogrammi, inserendo l'audio, scrivendo o modificando col dito le immagini.

Quest'ultimo aspetto, legato alla manipolazione dello scorrimento dei fotogrammi, risulta estremamente efficace per comprendere concretamente le sequenze logico-temporali e i nessi causali, e può avere risvolti cognitivi molto importanti.

Ragazzi e bambini possono intervenire "poieticamente" nella sequenza degli eventi, nella catena delle cause e degli effetti, e possono toccare con mano, oltre che vedere, lo scorrere dei tempi e la successione delle tre dimensioni, passata, presente e futura.

Si tratta dunque di uno strumento multimediale e multimodale che ben si presta al lavoro didattico per UDA- Unità Didattiche di Apprendimento- o comunque modulare e in modalità cooperativa.

L'esigenza di servirci dello STOP MOTION per supportare l'apprendimento della lingua italiana valorizzando nel contempo la creatività personale degli allievi e delle allieve è sorta nel contesto del CPIA, nel quale operiamo con gruppi di minori stranieri estremamente differenziati per provenienza, lingua madre, competenze e abilità cognitive. Un contesto nel quale ogni ragazzo e ogni ragazza esprime Bisogni Educativi Speciali. La differenziazione dei linguaggi – visivo, audio, gestuale, tattile- che caratterizza l'uso di questa tecnica ci ha consentito di strutturare percorsi fortemente inclusivi, per valorizzare le competenze di tutti e di ciascuno.

I ragazzi di livello linguistico più basso infatti hanno la possibilità di produrre materialmente gli oggetti che nominano (le parole-cose) e i cui nomi vengono dunque appresi concretamente poiché “fatti”, e di interiorizzarli ulteriormente attraverso il continuo stimolo tattile (lo schermo “touch”:le parole-cose sono attinte due volte, materialmente e virtualmente), visivo (come animatori scattano decine di fotogrammi), uditivo (l’inserimento dei suoni dalla library, la sincronizzazione suono-immagine). Si tratta perciò, nel contempo, di un percorso di apprendimento linguistico in cui l’uso della tecnologia amplifica le capacità sensoriali, uno spazio-tempo di apprendimento globale, accelerato e potenziato, perchè a carattere sinestetico. Con esso si ottengono risultati molto buoni in termini di capacità aumentate di memorizzare le parole, associarle al senso, manipolare la lingua, doppiando il percorso analogico con quello digitale.

Infine un'ultima, importante precisazione: si tratta di una tecnica inclusiva ed accessibile anche per gli adulti, gli operatori e gli insegnanti.

Come educatori, non siamo tecnici specializzati, abbiamo appreso- come “principianti”- la tecnica sul campo, insieme ai ragazzi e alle ragazze. Questo è un aspetto molto importante, connesso in particolare alle nuove tecnologie e al loro potenziale "democratico", perché consentono ottimi risultati in tempi brevi anche ai non specialisti.

IL WORKSHOP: FASI E TEMPI DI REALIZZAZIONE

- Il workshop viene presentato e condotto sul modello dei percorsi già svolti nelle classi con i minori/le minori, in modalità cooperativa e in piccoli gruppi, al fine di offrire la possibilità di sperimentare la tecnica nella cornice di una metodologia non trasmissiva e di implementare al massimo la qualità interattiva dell’attività.

Gruppo: massimo 20 partecipanti, suddivisi in 4 gruppi da 5 persone; ogni gruppo prevede l’affiancamento di un operatore che possa animare e supportare il lavoro del gruppo

Presentazione dell’equipe e formazione del gruppo delle/dei docenti in modalità <i>circle-time</i> : condivisione dei bisogni e delle aspettative, obiettivi.	30 minuti ca.
⌚ Presentazione della tecnica e di alcuni elaborati esemplari; Come si realizza un foglio di storyboard. ⌚ Breve proiezione di un sample dei lavori svolti presso il Cpia1 di Torino	40 minuti ca.
⌚ Ogni gruppo costruisce il proprio storyboard (scegliendo tra i temi	30 minuti ca.

<p>proposti dal Salone del Libro??) L'ideazione viene stimolata in modo euristico, offrendo ai gruppi alcuni elementi in modo casuale (pupazzi, piccoli oggetti, animali) e materiali cartacei da disegnare e ritagliare per realizzare le scenografie.</p>	
<p>⌚ I gruppi "girano" il proprio filmato in STOP MOTION utilizzando i tablet, i cavalletti, le scenografie e gli elementi offerti, sulla base dello storyboard precedentemente realizzato. Scattano le foto e si dedicano alla post-produzione (scelta della velocità dei fotogrammi, inserimento audio, sovrascrittura touch)</p>	60 minuti
<p>⌚ Restituzione e confronto collettivo: i filmati realizzati dai gruppi sono proiettati e condivisi, vengono inviati ai partecipanti via email. Confronto su eventuali criticità riscontrate durante la fase operativa.</p>	60 minuti